

# culturalazio.it

27 ottobre 2007

Chiara Li Volti

Non è la prima volta che Davide Enia porta a Roma i suoi spettacoli, e già nella stagione 2004/2005 ottenne lusinghieri successi con “Maggio ‘43?” e “Italia-Brasile 3 a 2”. Sabato 23 Settembre il Piccolo Eliseo è stato il palco privilegiato del primo tassello di un ciclo di storie che verranno rappresentate per capitoli a settimane alternate. Premia il carattere del giovane attore - classe ‘74 - che, sul palco, da abile narratore, mimo e poeta porta il suo “c’era una volta” accompagnato dalle musiche dal vivo di Giulio Barocchieri e Rosario Punzo. Il teatro scompare tutto intorno quando Enia comincia a “cuntare” la sua storia, quella di tre fratelli siciliani Angelino, il maggiore, ragazzino dallo sguardo impavido e futuro combattente in guerra, Asparino il minore e Antonuccio, il mezzano, protagonista del primo dei capitoli in scena. Una storia come quelle di una volta, di un passato non troppo lontano, i presumibili anni tra le due guerre, di una realtà, quella di una città come Palermo, affascinante e misteriosa, di una società che sta cambiando, dove ancora le giornate sono scandite dal lavoro “presso i padroni”, il sole che sorge e tramonta, i lavori della terra, e le fughe dei bambini nei luoghi proibiti dalle proprie madri. Enia mescola dettagli di vita popolare, attraverso canti e dialetto regionale, al surrealismo onirico di un tredicenne, orfano di padre, che si dibatte tra il suo amore infantile per una ragazzina della stessa età e il sogno eroico di vendicare la morte paterna uccidendo il fantomatico pesce squalo che la sua mente ha eletto a carnefice delle brutture del mondo, dell’odio e del “perché il mare è salato”. I temi della sessualità della prima pubertà sono toccati con la grazia dei simbolismi, attraverso gestualità accennate che divertono, commuovono, e inteneriscono. L’attore piega il suo monologo alle più evidenti movenze che seguono il suo discorso, parola per parola, intervenendo a scandirne i tempi, a mostrarne i significati, e coinvolgendo lo spettatore che viene ... letteralmente proiettato nello scenario evocato. Alla commedia succede il dramma, al sogno la realtà, e prosegue come in un cerchio perché Enia rincorre sistematicamente le proprie simbologie, fa slittare metafore e analogie realizzando una “matrioska” di racconti in cui l’uno compenetra l’altro e che, tuttavia, riescono a dispiegarsi poi nella piena linearità degli eventi come “un filo di perline”. Si apprende il tutto come fosse un ricordo: Antonuccio rivive nei dialoghi che Enia gli fa tenere e con il bonario zio Concetto, uomo cieco dalla nascita e allevatore di piccioni ammaestrati per fare scena durante i matrimoni dei padroni (ad uno dei volatili ha dato un nome e un ruolo familiare), con la madre Fiore, moglie devota e madre presente, ancora, con il piccolo Gennarino che, come Antonuccio, prova la gioia del primo amore, dell’incipiente sessualità, dei giochi intorno al desiderio fisico, e dell’irrazionalità del sentimento che lo porta, ogni giorno, a stare fermo davanti la porta dell’amata ma, a differenza del secondo, il cui destino avrà in serbo un’altra fine. Barocchieri e Punzo accompagnano musicalmente e scenograficamente la rappresentazione con chitarra e percussioni, addolciscono i puerili discorsi fra Antonuccio e i “picciotti”, travolgono ritmicamente nelle scene movimentate, abbracciano i canti strazianti di una madre che ha appena perso un figlio. Il Piccolo Eliseo premia il giovane Enia prestando l’intimità dei suoi spazi, modulando le luci e ombre che mimano le mattine assolate di Palermo quanto le atmosfere dei sogni del piccolo protagonista, conversano con questi e contribuiscono ad assecondare la natura profonda di un ottimo testo teatrale, e la capacità dell’attore e dei musicisti in scena di rendere straniati i contorni vividi della realtà contestuale - lo dimostrano i pochi oggetti in scena, perlopiù strumenti e sedie - perché alla vitalità del mondo dipinto da Enia, nei suoi paesaggi e nei suoi personaggi,

bastano la sola immaterialità della voce, la sua, dei suoni, di chi lo accompagna, e delle menti degli spettatori invitati inevitabilmente a prenderne parte, in attesa del secondo capitolo (Capitolo II. Piccoli gesti inutili che salvano la vita).